

L'antologia naturale del Pollino

Il comprensorio potrebbe diventare uno straordinario laboratorio per la ricerca

Maratea, giugno.

Nel cuore dell'Appennino lucano-calabro, fra Tirreno e Ionio, fra Maratea e Sibari, si trova una delle meraviglie d'Italia: il massiccio del Monte Pollino. È la più interessante e completa zona naturalistica del Mezzogiorno, che dalla pianura sale a oltre 2000 metri: coperto di neve per parecchi mesi all'anno, offre una gamma pressoché inesauribile di ambienti paesaggistici, dai prati verdissimi alla macchia mediterranea, dalle foreste di faggi, querce e conifere ai pascoli di alta quota, dai fenomeni carsici, orridi e canons alle rocce cui si abbarbicano i pini contorti, via via fino alla tundra. Quasi una sintesi di formazioni naturali, che normalmente sono osservabili solo percorrendo migliaia di chilometri.

Sono anni che gli ambienti dei meridionalisti più avvertiti si battono per la sua rigorosa tutela (il Pollino è compreso nell'elenco delle zone da proteggere del «Progetto 80»), e per la istituzione di un parco nazionale: che si presenta come impiego perfetto delle enormi risorse disponibili, e come soluzione senza alternative di tutte le esigenze in gioco. Esigenze di difesa del suolo: perché garantirebbe la sicurezza della montagna e della vegetazione dopo secoli di insensato disboscamento, in una delle zone più disastrose d'Italia; esigenze scientifiche, poiché diventerebbe uno straordinario laboratorio vivente per la ricerca (il Pollino è ricco di specie animali e vegetali

rarissime, dall'arvolfo degli agnelli al «pino loricato»); esigenze educative e turistiche in senso moderno, in quanto solo un parco nazionale, ragionevolmente programmato e organizzato, può offrire le più varie possibilità, lungo tutto l'arco dell'anno, all'impiego del tempo libero (turismo escursionistico, autunnale, turismo invernale per gli sports, primaverile di studio e scolastico, estivo di vacanza vera e propria); tanto più che oggi il Pollino è rapidamente collegato col resto d'Italia e d'Europa dall'autostrada del Sole.

Infine il parco nazionale (come scrive il naturalista Franco Tassi) è l'unica risposta valida ai problemi economici delle popolazioni locali, che sono tra le più povere d'Italia. Consentendo una piena e diversificata utilizzazione delle risorse esistenti e potenziali, esso offrirà una serie illimitata di possibilità di lavoro agli abitanti della zona, ad ogni livello e per ogni vocazione (impiego nei servizi ricettivi, nell'organizzazione del parco, nelle iniziative ricreative connesse eccetera) assicurando a breve e lungo termine una più logica e duratura ripartizione dei profitti, potenziando contemporaneamente artigianato, produzioni alimentari, commercio di ogni tipo e mettendo in moto una reazione a catena di benefici oggi impensabili.

Com'era facile prevedere, le cose stanno andando per il verso contrario, secondo le tipiche tradizioni di casa nostra. Il comprensorio del

pollino (Potenza e Cosenza) appartenenti a due regioni (Basilicata e Calabria); e stranamente, il piano del «comprensorio di sviluppo turistico» numero 8 della Cassa per il Mezzogiorno copre solo il versante calabro, lasciando fuori, come si trattasse di Stato estero, il versante lucano. Alla geografia si sono sovrapposti i feudi politici: così che un territorio unitario viene spaccato in due, gli versanti calabro e lucano, che beneficia dei contributi della Cassa) è diventato ogget-

to di spiarate iniziative che nulla hanno a che fare con l'auspicata istituzione del parco nazionale.

La prima fu «Pollinia», la trovata di un industriale del Nord, desideroso di trasformare il massiccio in una specie di Cerchia del Sud, con tutti i suoi orrori edilizi. Il progetto è rimasto a mezz'aria, ma è stato sufficiente a dare il primo colpo all'idea di parco nazionale. Il secondo è stato

invece un «consorzio di bonifica montana» (comprensivo anche il versan-

te lucano, e istituito dal ministero dell'agricoltura), dotato di due miliardi e mezzo, e che prevede lavori per una trentina. Il meno che si possa dire è che esso agisce nella più completa ignoranza delle reali necessità della zona, per via di interventi disarticolati e settoriali, a cominciare dalle strade (come quella recentemente collaudata Campotenese - piano Ruggio) per finire con gli impianti di risalita: col risultato di valorizzare i terreni e favorire la speculazione sui terreni (con denaro pubblico) ponendo le premesse per le solite contenzionistiche, antieconomiche, e antinaturalistiche stazioni per lo sport invernale.

Come se questo non bastasse, da qualche tempo sono scesi in campo anche gli enti a partecipazione statale. Si tratta dell'EFIM e della sua derivata INSUD, che hanno dato vita alla società «Pollino» (di nuovo limitata alla zona calabro), che prevede una spesa di otto miliardi per la costruzione, tanto per cambiare, di quattro villaggi turistici per settimana posti letto. Cosa curiosa, l'affidamento tecnico è lo stesso che ha elaborato il piano di sviluppo turistico della Cassa: come dire che non c'è più da fare affidamento nemmeno su quest'ultima per la costituzione del parco nazionale.

Il meraviglioso Pollino rischia dunque di essere degradato, cementificato, meccanizzato, malamente sfruttato dalla consueta «valorizzazione» turistica di rapina che (come scrive Mario Salerno, impegnato

da anni, assieme al gruppo dei meridionalisti lucani e alle sezioni di «Italia Nostra» di Potenza e Matera, nella battaglia per il parco nazionale) con rapida violenza scriverà il potenziale naturalistico della montagna e gioverandosi di finanziamenti pubblici, reca effimeri benefici economici e settoriali, lasciando in loco solo le briciole dei capitali investiti. Gli stessi sindaci lucani, che due anni fa si erano pronunciati (cosa più unica che rara) in favore del parco nazionale, oggi, di fronte a queste mirabolanti e bugiarde prospettive, sembra ci abbiano rinunciato.

Intanto, l'unica cosa seria da fare, un piano globale del territorio, finalizzato alla conservazione della natura nell'interesse pubblico, al quale subordinare ogni intervento, viene completamente trascurato dai politici. Un primo studio in questo senso venne fatto anni fa dalla sezione italiana del «Fondo mondiale per la natura»: e l'anno scorso il consiglio nazionale delle ricerche ha stanziato dieci milioni perché quello studio si traduca in un vero e proprio piano del «Parco nazionale del Pollino». Anche un progetto di legge è stato preparato, con l'apporto degli esperti nei vari settori: ma il presidente della Regione lo tiene nel cassetto. Mentre il Senato si pronuncia solennemente in difesa dell'ambiente e dell'ecologia, un grande progetto civile per la rinascita del Mezzogiorno sta per essere sacrificato alla demagogia.

Antonio Cederna

ESERCIZI ALBERGHIERI (GENNAIO 1971)

Esercizi	255
Letti	4.402
Camere	2.493
Bagni	1.341

CLIENTI E PRESENZE (1970)

ITALIANI:	
Clienti	79.621
Presenze	257.910
STRANIERI:	
Clienti	6.107
Presenze	16.902
Totale	
Clienti	85.728
Presenze	274.812